

## "I FIGLI DEL RE E LE FIGLIE DEL RE"

### Culto dinastico e tradizioni amorree nei rituali ugaritici

*Paolo Xella*

Nell'ambito della documentazione ugaritica di carattere rituale esistono due testi<sup>1</sup> che menzionano *bn mlk* e *bt mlk*, cioè "i figli del re" e "le figlie del re". Sul significato letterale delle due espressioni non possono esservi dubbi, anche se non si può escludere che i termini, oltre ad indicare rapporti genealogici, possano altresì rappresentare una sorta di titolo ufficiale, per cui non mancano paralleli nel Vicino Oriente antico<sup>2</sup>. Comunque stiano le cose, è indubbio che abbiamo a che fare con personaggi di alto rango appartenenti alla corte, e infatti le espressioni in oggetto sono state generalmente intese come indicanti la partecipazione ai riti dei congiunti più prossimi del sovrano di Ugarit.

Vale tuttavia la pena di ricordare che la presenza di questi "figli" e "figlie" nei riti adombrati nei due testi ha destato qualche imbarazzo, più o meno esplicito, in alcuni studiosi. A. Herdner, ad esempio, nel pubblicare questi documenti, definiva "sorprendente" tale menzione nelle liturgie<sup>3</sup>. J.-M. de Tarragon, da parte sua, pur adottando una divisione sticométrica da non condividere, proponeva non senza fondamento che i *bn mlk* e le *bt mlk* fossero addirittura destinatari di offerte sacrificali, equiparandoli perciò di fatto alle divinità<sup>4</sup>. G. del Olmo Lete, infine, richiamando la funzione sacerdotale attribuita ai figli (maschi) del re nell'Antico Testamento, commentava in margine: "No se dice aquí, por otro lado, que 'sacrifiquen' los hijos, como otras veces se afirma expresamente del rey"<sup>5</sup>.

Se si riprende in esame la questione su base più ampia, si deve in effetti ammettere che la tesi dei figli/figlie del re partecipanti ai riti urta contro alcune difficoltà. In primo luogo, in generale è il re l'unico officiante "profano", per così dire, ad essere menzionato in questa documentazione<sup>6</sup>; la regina, ad esempio, che pure sappiamo avere avuto un ruolo cultuale non certo trascurabile, figura nella "preghiera" inserita in KTU 1.119<sup>7</sup> ed in un testo frammentario da Ras Ibn Hani<sup>8</sup>: in entrambi i casi essa appare connessa a riti di libagione e offerte di alimenti, in una probabile funzione di promotrice di fertilità/fecondità<sup>9</sup>. In secondo luogo, una rilettura attenta dei contesti di KTU 1.106 e 1.112 non fornisce alcuna garanzia che i *bn mlk* e le *bt mlk* avessero un ruolo attivo nelle cerimonie. Un riesame più dettagliato potrà illustrare meglio il problema in tutte le sue implicazioni.

KTU 1.106 è un testo che menziona alcune cerimonie abbastanza particolari, contrassegnate dal ruolo centrale che vi ha una serie di divinità di carattere ctonio. In primo luogo troviamo infatti il dio Rashap che, con l'epiteto di *hgb*, figura all'esordio come una sorta di intestatario della tavoletta, nella sua presumibile funzione di "portiere" degli inferi<sup>10</sup>; lo stesso dio compare più avanti, con l'altro epiteto *mhbn*<sup>11</sup>. Troviamo poi il collettivo *inš ilm*, anch'esso forse riferibile ad un gruppo di divinità ctonie minori<sup>12</sup>. E' altresì notevole che nel testo figurino una serie di statue individuate da nomi specifici (*ydbil*, *yarš.il*, *c mtr*), forse riferibili a particolari manifestazioni divine, ma più probabilmente designanti antichi dinasti cui vengono resi onori sacrificali<sup>13</sup>. Infine, non sorprendentemente, si segnalano *ilm anš* e *anšy*, il cui carattere infero e ctonio è assolutamente certo.

Va aggiunto a complemento che tutte le cerimonie menzionate si svolgono nel *gn*, il "giardino" o "cimitero" reale, sul cui carattere funerario in relazione col culto degli antenati reali parla tutta la tradizione siriana, a partire dai testi di Ebla<sup>14</sup>.

Sfortunatamente, il contesto delle linee 8 ss., dove cioè si ha la probabile menzione di *bn mlk* e *bt mlk*, risulta assai danneggiato, e non si può escludere che vi si trovi invece un riferimento alla dimora del re (*bt mlk*). Data ta-

le incertezza, non è il caso di avventurarsi in speculazioni troppo ipotetiche sul ruolo culturale di questi eventuali "congiunti" del sovrano. In ogni caso, se si accetta questa ipotesi di lettura, andrà rilevato che il contesto suggerisce piuttosto che tali personaggi siano *destinatari* di offerte (un ovino), anziché attivi officianti dei riti.

Assai più chiaro e pienamente utilizzabile ai nostri fini è invece il secondo testo rituale KTU 1.112, ristudiato recentemente proprio nella prospettiva del culto reale: ne è stato bene posto in rilievo il carattere divinatorio e funerario, ed in particolare la sua pertinenza al culto dinastico<sup>15</sup>.

Alle linee 6 ss. si trova la menzione che ci interessa:

- 6) (...) *w bn mlk w bt* (...) e i figli del re e le figlie  
 7) *mlk.t<sup>c</sup>ln pamt šb<sup>c</sup>* del re salgono sette volte

I *bn mlk* e le *bt mlk* sembrano qui recarsi in processione ripetuta verso il *hmm*, un'istallazione culturale posta all'interno del complesso palatino o della struttura templare<sup>16</sup>, come ci indica la linea seguente:

- 8) *b tlt.t<sup>c</sup>ln.ilm b hmm* nel 3° (giorno) salgono gli dèi sul *hmm*

In questo caso *ilm* deve riferirsi ad immagini o statue divine, che vengono portate ritualmente sul luogo del sacrificio in corteo processionale. Nei giorni successivi (al novilunio di *hyyr*: cf. lin. 1) si svolge tutta una serie di cerimonie, che culminano in un banchetto sacrificale detto *mšd*<sup>17</sup>, sul quale "discendono" per parteciparvi delle entità sovrumane dette *gtrm*, cioè più o meno "i forti" (lin. 18 ss.), la cui identità è dubbia, ma che potrebbero verosimilmente essere identificati come figure di antenati eroizzati o divinizzati, sul tipo dei *gbrym* biblici<sup>18</sup>.

Ciò che immediatamente colpisce in questo testo è il ruolo esattamente parallelo e coincidente che rivestono i *bn/bt mlk* da un lato, i *ilm* dall'altro. Entrambi infatti "salgono" sul *hmm*, cioè vi si recano in processione; con la differenza che i primi ripetono sette volte l'azione e poi vi attendono l'arrivo delle statue divine. Ora, è teoricamente possibile che qui *bn/bt mlk* siano realmente delle persone, che compiono in modo autonomo tale processione. Tuttavia il parallelo con i *ilm* che certo vengono portati, aggiunto alle considerazioni

svolte in precedenza, rende assai più plausibile una diversa interpretazione: "figli del re" e "figlie del re" sono qui ugualmente effigi o simulacri, raffiguranti non già gli attuali "figli" del sovrano (in tutta l'ampia accezione del termine), bensì riferentisi emblematicamente a tutti coloro che hanno appartenuto a dinastie e famiglie regnanti, principi, principesse, dignitari di corte. Sempre in questa ottica interpretativa, non sarà fuori luogo ricordare che talvolta, ad Ugarit, i defunti sono chiamati addirittura "divini" e "dèi"<sup>19</sup>; questi ultimi, nel nostro testo - con a capo particolari divinità inferie - potrebbero comparire sulla scena sacrificale per accogliere nel loro seno i *bn/bt mlk* e prendere parte con essi al banchetto sacrificale.

Se si accetta l'ipotesi interpretativa qui proposta, un parallelo assai preciso con il nostro testo ci viene dal celebre documento noto come "Genealogia di Hammurabi", pubblicato da J.J. Finkelstein<sup>20</sup>. In esso, tra l'altro, si fa menzione della celebrazione di un *kispum*, cioè di un banchetto rituale in onore dei defunti<sup>21</sup>, che ha fornito la chiave per interpretare l'intero testo: una chiara testimonianza del fatto che Šamsî-Addu e Hammurabi avevano piena coscienza di avere una ascendenza comune, costituita anche da esponenti di tribù seminomadi della più antica tradizione amorrea.

A questo grandioso *kispum* sono invitati gruppi etnici e tribali variamente definiti (Amurru, Ḫana, Gutium), che di volta in volta (*palû*)<sup>22</sup> vengono a prendervi parte. Nell'invocazione sono altresì compresi defunti anonimi, che non hanno più nessuno che li alimenti e si ricordi dei loro nomi: soldati caduti al servizio del loro signore e - eccezionalmente significativo ai nostri fini - i DUMU.MEŠ.LUGAL e le DUMU.MÍ.MEŠ.LUGAL, *i figli del re e le figlie del re*, personaggi del passato ormai dimenticati che hanno fatto parte, pur senza regnare, della famiglia o dell'*entourage* reale.

L'istituzione del *kispum*, sia pure sotto specifiche denominazioni semitiche occidentali (soprattutto *dbḥ*), è attestato ormai senza ombra di dubbio nei testi di Ugarit<sup>23</sup>, così come si è venuto progressivamente delineando il ruolo primario rivestito dal culto degli antenati reali (e non) nella tradizione siriana, da Ebla a Ugarit<sup>24</sup>.

Il nostro testo KTU 1.112 potrebbe andare così ad aggiungersi ai materiali già numerosi che illustrano questo fondamentale aspetto delle tradizioni religiose dell'area nell'Età del Bronzo, specie se si pone mente al suo carattere funerario, alla celebrazione dei riti nel *gn* reale, allo svolgimento del banchetto sacrificale (*msd*, altro corrispondente di *kispum*?) che sembra rappresentare il cuore stesso della sequenza cerimoniale. In tale quadro, la presenza di effigi<sup>25</sup> raffiguranti antichi principi e dignitari chiamati a partecipare ai riti nel *hmm*, si inserisce senza alcuna difficoltà, apportando anzi nuovi contributi al problema dei *mlkm*, ed al rapporto che esiste tra tale termine e quello più "classico" e forse più generico di *rpum*<sup>26</sup>.

Comunque stiano le cose, il parallelo tra *bn/bt mlk* e DUMU./DUMU.MÍ.MEŠ. LUGAL appare notevolmente preciso e puntuale, proprio perché si colloca in un contesto storico-religioso e culturale molto omogeneo, nel quadro, cioè, di una tradizione che rivela sempre più una sorprendente coerenza e continuità spazio-temporale.

Quella qui presentata vuole essere solo un'ipotesi di lavoro, verosimile e fondata, che attende però di venire sostanziata da ulteriori conferme. Ad Oswald Loretz, che tanto si è adoperato per restituire alla Siria-Palestina la sua originalità ed indipendenza culturale, nell'ambito di valutazioni storiche non condizionate da opzioni fideistiche e pregiudizi bibliocentrici, vada questo modesto risultato della mia ricerca, in testimonianza di stima e di affetto profondi.



- 1) KTU 1.106 e 1.112 (cf. rispettivamente TRU 1, 81 ss. e 43 ss.).
- 2) Cf. G. Brin, *The Title 𐎎𐎗𐎕(𐎎) 𐎗1 and its Parallels*: AION, 19 (1969), 433-465 (Ugarit: 442 ss.); F. Imparati, "Signori" e "figli del re": OrNS, 44 (1975), 80-95.
- 3) U 7, 24: "La présence des filles du roi peut paraître ici surprenante, mais on voit mal quelle autre restitution proposer à la fin de la l. 6.

Où les enfants royaux montent-ils? Sans doute au *hmn*."

- 4) J.-M. de Tarragon, *Le culte à Ugarit*, Paris 1980, 114.
- 5) G. del Olmo Lete, *Ritual regio de evocación /adivinación (KTU 1.112)*: AuOr, 2 (1984), 200.
- 6) Naturalmente deve essere presupposta, se non una "natura", almeno una "funzione" sacerdotale del re. Per le menzioni (peraltro rare) di ministri specializzati del culto a Ugarit, cf. TRU 1, indici, e in particolare P. Xella, *Remarques sur le vocabulaire sacrificiel d'Ougarit*: GLECS, in corso di stampa.
- 7) KTU 1.119:25 (TRU 1, 25 ss.).
- 8) RIH 78/11:1 (*ibid.*, 357 s.).
- 9) Si veda altresì KTU 4.149:14-16, dove si menzionano giare di vino destinate al *dbh* della regina sul "seminato" (*mdr<sup>c</sup>*). Un uso profano del vino paio-no invece riflettere KTU 4.219:12 e 4.230:4 (*mštt.mlkt*); il mutilo 4.246:1-3 indica razioni di vino per la regina per un mese imprecisato, senza che sia possibile specificarne in dettaglio l'impiego. Infine, la regina (col re) partecipa ai riti di "rinnovamento" adombrati da KTU 1.23.
- 10) Cf. A. Caquot, *Nouveaux documents ougaritiens: Syria*, 46 (1969), 260, anche in base all'altro epiteto *tgr* attribuito al dio in KTU 1.78:3. Cf. inoltre il mio studio *Le dieu Rashap à Ugarit*: AAS, 29-30 (1979-1980), 145-162 e G. Scandone Matthiae - P. Xella, *H<sup>c</sup>yt3w di Biblo = Rašap?*: RSF, 9 (1981), 147-52, in particolare 150 ss.
- 11) Cf. TRU 1, 41.
- 12) Cf. su questa linea G. del Olmo Lete, *La estructura del panteon ugaritico*, in *Salvación en la palabra. Homenaje al prof. A. Diez Macho*, Madrid 1986, 283 s.
- 13) Id., *ibid.*, 283; id., *The "Divine" Names of the Ugaritic Kings*: UF, 18 (1986), 81 (tali nomi individuerebbero personaggi umani ma deificati, e precisamente re defunti, antenati "eroizzati", ecc.).
- 14) Cf. P. Xella, *Aspekte religiöser Vorstellungen in Syrien nach den Ebla- und Ugarit-Texten*: UF, 15 (1983), 279-90; id., *Bemerkungen zum Pantheon von Ebla*, in K.H. Deller - H. Waetzoldt (Hrsg.), *Wirtschaft und Gesellschaft in Ebla*, in corso di stampa.
- 15) G. del Olmo Lete: AuOr, 2 (1984), 197-205; id., *The Cultic Literature of Ugarit. Hermeneutical Issues and Their Application to KTU 1.112*, in K. Hecker - W. Sommerfeld (Hrsg.), *Keilschriftliche Literaturen (XXXII. RAI)*, Münster 1986, 155-64.
- 16) Cf. TRU 1, 45 s.; G. del Olmo Lete, *La 'capilla' o 'templete' (hmn) del culto ugaritico*: AuOr, 2 (1984), 277-80.

- 17) Cf. TRU 1, 47, dove si ricorda il parallelo col passo di Keret in cui gli dèi ugualmente "discendono" sul *msd/dbh*. Un'interpretazione di *msd* in senso locale ci pare qui insostenibile (sulla polisemia del termine alfabetico cf. del Olmo Lete: AuOr, 2 [1984], 201-202, n. 24, con la riserva espressa).
- 18) Cf. in generale R. Bartelmus, *Heroentum in Israel und seiner Umwelt*, Zürich 1979; S. Ribichini - P. Xella, "La valle dei passanti" (*Ezechiele 39: 11*): UF, 12 (1980), 434-37.
- 19) Cf. Th. Podella, *L'aldilà nelle concezioni vetero-testamentarie: Sheol*, in P. Xella (ed.), *Archeologia dell'inferno*, Verona 1987, 184.
- 20) J.J. Finkelstein, *The Genealogy of the Hammurapi Dynasty*: JCS, 20 (1966), 95-118. Si veda successivamente W.G. Lambert, *Another Look at Hammurabi's Ancestors*: JCS, 22 (1968), 1-2 e recentemente D. Charpin - J.M. Durand, "Fils de Sim'al": *les origines tribales des rois de Mari*: RA, 80 (1986), 141-83, in particolare 159 ss., con un'interpretazione correttiva qui pienamente condivisa.
- 21) Cf. da ultimo A. Tsukimoto, *Untersuchungen zur Totenpflege (kispum) im alten Mesopotamien* (AOAT, 216), 1985.
- 22) Così giustamente Charpin-Durand, *art. cit.*, 166 ss.
- 23) Cf. M. Dietrich - O. Loretz, *Totenverehrung in Māri (12803) und Ugarit* (KTU 1.161): UF, 12 (1980), 381-82. Si veda anche il chiarissimo KTU 1.142, discusso in TRU 1, 186-87.
- 24) Si veda da ultimo il mio "Imago mortis" nella *Siria antica*, in *Archeologia dell'inferno, cit.*, 117-45.
- 25) Non si può escludere, al limite, che i personaggi in questione partecipino "in spirito", cioè senza essere materializzati in simulacri, ai riti celebrati.
- 26) Cf. le recenti proposte di B.A. Levine - J.-M. de Tarragon, *Dead Kings and Rephaim: The Patrons of the Ugaritic Dynasty*: JAOS, 104 (1984), 649-59.